



1936-2023

L'ADDIO

MAURIZIO TROPEANO

Alba, quasi trent'anni fa. «La prima volta che ho conosciuto Silvio Berlusconi avevo 21 anni e avevo una vanga in mano. Eravamo un gruppo di giovani che stavano ripulendo strade e piazze dal fango dopo l'alluvione e il presidente si fermò da noi prima di raggiungere le autorità. Che cosa ci disse? Bravi, andate avanti e datevi da fare si può ripartire». Arcore 22 marzo 2023. «Dopo pranzo ci siamo seduti sul divano giallo. Ha chiesto dei miei figli e quando gli ho raccontato delle nostre due cagnette ha voluto che facessi una chiamata video a mia moglie e per vedere i nostri animali». Alberto Cirio, il presidente del Piemonte, racconta così l'evoluzione di un rapporto nato sul campo e che anno dopo anno si è trasformato

“Sulla Juve eravamo in disaccordo, più del vino gli regalavo i dolci della mia terra”

in condivisione di un progetto politico anche se «lui era il mio leader» fino a quando «posso dire che siamo diventati amici». Il «filo rosso che unisce questi ricorsi - spiega - è il suo modo di approcciarsi alla vita e del fatto che l'80 per cento delle sue riflessioni e della sua comunicazione guardava al futuro». Si spiega anche così perché Cirio appena appreso della morte del Cavaliere si sia limitato a dire «è come perdere un papà».

Cirio, si sente orfano, allora? Il presidente del Piemonte cambia prospettiva: «Ogni tanto, quando palavano di politica Berlusconi si interrompeva, mi guardava, rideva e poi diceva, certo che quando ci siamo conosciuti avevi molti capelli in più». Ma non ho fatto alcun casting, posso dire che il mio casting sono state le preferenze, quei 15 mila voti personali alle regionali del 2010 ma quel successo - mi diceva sei da Champions - non sarebbe stato possibile senza il simbolo di Forza Italia e senza Silvio Berlusconi». Sempre stato al suo fianco sia quando aveva Forza Italia era al 30% fino ad adesso. Insieme abbiamo superato momenti complicati.



LA STORIA

Alberto Cirio

“Ho conosciuto Silvio spalando fango mi ha insegnato a guardare avanti”

Il presidente del Piemonte: era il 1994 dopo l'alluvione di Alba, poi siamo diventati amici “Era unico, adesso non dobbiamo tradire i suoi valori: libertà e unità del centrodestra”

Per me la riconoscenza è un valore assoluto». Che succederà dopo la scomparsa di Berlusconi? «Non mi sento, e non sono un orfano. Lo sarei se decidessi di smettere di fare quello che so facendo o se smettessi di fare politica e di proseguire le sue battaglie. Io, invece, ho intenzione di continuare il mio impegno e di farlo seguendo i suoi due grandi insegnamenti». Il primo è di «credere e far di tutto per realizzare l'ideale di libertà». Il secondo, in-

vece, è una lezione di pragmatismo, cioè «fare di tutto per preservare l'unità del centrodestra, una condizione per vincere». Certo quel che mancherà è «quel punto di riferimento non solo politico, di chi faceva di tutto per metterti a proprio agio. Di chi voleva sapere tutto sulla tua famiglia ma anche sulla politica, voleva essere aggiornato regolarmente sulla mia attività di governo e io gli mandavo regolarmente le rassegnestampa».

Il racconto del presidente si interrompe - «gli volevo bene, è stato un brutto colpo» - per poi ritornare sull'ultimo pranzo ad Arcore con le immancabili pennette tricolori - «a sinistra il pesto, al centro il sugo ai formaggi a destra quello al pomodoro» - e poi al colloquio sul divano giallo, con la video chiamata alla moglie, l'immancabile «battuta sulla mia passata capigliatura» e alla fine una punta di rammarico: «Mi dispiace che

tu sia diventato presidente del Piemonte quando io sono invecchiato perché insieme avremmo potuto fare molte altre cose in più di quelle che hai fatto».

Ma allora chi sarà l'erede politico del Cavaliere? «La politica italiana sarà caratterizzata da un prima e da un dopo la morte di Berlusconi ma è nostro dovere portare avanti la sua eredità. Adesso non è il tempo per parlare di assetti anche perché Berlusconi era

Berlusconi, ed era unico». Dunque, non c'è un unico erede ma «i suoi eredi siamo tutti noi, una comunità di persone che deve portare avanti i valori che erano il suo faro: il centrodestra unito e la difesa della libertà. E per il futuro politico del nostro campo quel che conta è non tradire quei valori». Adesso, però è tempo del ricordo e di «quando dopo la mia elezione al parlamento europeo nel 2014 con Antonio Tajani e Giovanni Toti

GIANNI VATTIMO Il filosofo: ma il suo bilancio non è del tutto negativo

“Un libertino, per responsabilità sua siamo diventati cittadini-consumatori”

L'INTERVISTA

PASQUALE QUARANTA

«**L**a sua tv ci ha trasformati da cittadini-elettori a cittadini-consumatori. Ma il bilancio non è del tutto negativo». Gianni Vattimo, 87 anni, parla nel giorno dell'addio a Silvio Berlusconi dal terzo piano di un gran-

de appartamento in via Po. **Professore, conosceva personalmente Berlusconi?** «L'ho incontrato solo una volta, ho avuto l'impressione che si potesse collaborare ma poi alla fine, con quelli di Forza Italia, non si arrivava mai al sodo, non si quagliava, come si dice». **Nel bene e nel male ha incarnato un pezzo del nostro Paese. Secondo lei, ha fatto più del bene o del male?**

«Tutto sommato più del bene. Perché, come dire, è sempre stato un vincente in numerosi campi: lo sport, l'edilizia, l'editoria, le telecomunicazioni. Il senso e il bilancio della sua presenza non sono stati del tutto negativi come si potrebbe malignare». **Conflitti di interesse, leggi ad personam, una condanna per frode fiscale: com'è possibile che sia stato quattro volte presidente del**

Consiglio?

«La risposta è semplice: gli italiani lo hanno votato. Forse i problemi erano altri, i cittadini non hanno ritenuto importanti, per la propria vita quotidiana, le sue vicende giudiziarie. Dava l'impressione di vincere sempre, o comunque dava l'aria del vincente, e questo atteggiamento è parso rassicurante, quindi è stato premiato».

Ha fondato un partito-azienda, basato sul marketing politico e la pubblicità in tv. Come ci ha plasmato il piccolo schermo?

«La sua televisione ci ha cambiati. Non è il male assoluto ma nemmeno certo il bene. Ci ha trasformati così da cittadini-elettori a citta-



GIANNI VATTIMO
FILOSOFO

L'ho incontrato una volta, sembrava si potesse collaborare ma poi alla fine non si arrivava mai al sodo

dini-consumatori. Questo direi che è il male, credo».

E che ci dice delle “cene eleganti”?

«Era un libertino, gli piaceva divertirsi. Ma siamo onesti, faceva davvero tanto male? L'idea che ho adesso rispetto a quegli anni è che faceva meno male di quanto sembrasse. Tutto sommato, ce ne siamo quasi dimenticati. Guardando in retrospettiva, non giustifico questo modus operandi, ma francamente non mi sembra che la sua non mascherata, quasi estrema misoginia, sia il problema principale che il Paese ha dovuto affrontare negli ultimi trent'anni».

E qual è allora?

«Un certo assolutismo in po-